Spettacoli Cultura

Byron in una stampa di Finden

Prima osannato, poi dimenticato per più di un secolo, il grande poeta romantico torna ora in una eccellente edizione einaudiana

Il lungo sonno di Lord Byron

A dirlo parrebbe inverosimile, ma l'uscita in Italia di una traduzione di Byron (o la pubblicazione comunque di «un Byron») rischia di diventare un avvenimento E, questo lo strano, un avvenimento senz'eco, almeno presso l'informazione di massa Tant'è che si può parlare, in questi termini (di assenza o di sordità o di oblio), di un vero e proprio «caso» Byron, un «caso» che si fonda sullo scarto sensibile tra questa assenza o questo oblio e la presenza o la fortuna goduta nella prima metà del secolo scorso

Questa riflessione introduttiva mi è suggerita dall'uscita di una antologia di poesie byroniane, «Pezzi domestici» (Einaudi, pag 242, L. 10 000), tradotte da Cesare Dapino con una prefazione di Cludio Gorlier Le poesie in questione sono tratte non solo dalla raccolta che dà il titolo al volume, ma anche dalle *Melodie ebraiche* e dai *Pezzi d'occasione* Non essendo un addetto ai lavori anglosassoni cercherò di muovermi come posso in questa materia, mettendomi cioè dalla parte del lettore Il quale lettore incomincerà col compiacersi con il Gorlier prefatore è curioso, ma pure lamentevole, che uno dei maggiori anglisti italiani si conceda con tanta rarità, facendosi desiderare e desiderando noi appuntamenti più frequenti Lo stesso vale per il Dapino, traduttore tanto avaro quanto egregio

Credo che il non addetto ai lavori da lì debba incominciare, dalla possibilità di ridurre lo scarto di cui sopra, la conoscenza cioè del peso influente di Byron sui suoi contemporanei, ben testimoniato, e l'eclissi che oggi lo abbuia, fino a diventare un punto obbligato di riferimento quasi senza referenze, paradossalmente Eppure sappiamo tutti di quanto gli fu debitore Pukin, per esempio, così come conosciamo (e il melomane Dapino non se lo lascia scappare) quanto è presente nel melodramma, tra Verdi e Donizetti Un bel «caso», allora, da sollecitare il detective per le opportune indagini e investigazioni

C'è un'ipotesi ricorrente, che si attaglia non solo a Byron, che vorrebbe distinguere, nella fortuna, il poeta dal personaggio, sovraccaricando il magistero del personaggio, così ricco di qualità drammaturgiche morto a trentasei anni (perciò è tutto e inevitabilmente «giovanile»), ribelle, amante, patriottico, il miglior cliché romantico trasferito nella vita E proprio vero? È solo quello? Non c'è dubbio che Byron sia stato un personaggio, in una vita già costruita come opera d arte, una biografia che tende a intromettersi, a sovrapporsi, a confondersi con le opere letterarie

Forse è anche vero, però le considerazioni sulla fortuna riguardavano proprio il poeta, specificamente Beh, uno che muore a trentasei anni e che perciò scrive opere di successo già a venti, stimola affetti e imitazione, ma non è sufficiente Allora penso che sia più corretto capovolgere i termini della questione non si tratta perciò della fortuna di un personaggio ma di un inventore di personaggi (e di personaggi calati in ambienti e atmosfere e sentimenti correlativi), un inventore di archetipi e prototipi di diffusa utilizzazione

Adesso che mi sembra di avercelo in mano, il bandolo, mi sembra che molti problemi siano abbastanza ovvii Però vuol dire certo qualcosa, l'ovvietà dimenticata Ebbene, ciò che dicono queste poesie, immediatamente, è che quello che fa di Byron Byron sono i *sentimenti*, rinforzanti semmai dalla coincidenza tra la retorica e la pratica, l'applicazione Al punto che l'applicazione può essere benissimo la poesia stessa una poesia come applicazione dei sentimenti E quando dico sentimenti intendo una loro dimensione macroscopica e semplificata, *i sentimenti*, appunto, e non una loro segmentazione

Se mi sono fermato ai sentimenti è perché mi pare che godano, nella storia recente, di alterne fortune, mentre sono ineliminabili, quelli di quel tempo, quando costituiscono l'intessitura, il corpo poetico Si tratta di un argomento che, da un verso o dall'altro, gode d'attualità, specie se si riflette sul momento ulteriore, quando i sentimenti si oggettivano in comportamenti o atteggiamenti Oppure in correlativi «naturali» Ciò che connota l *eroe* ecco così tipico nelle poetiche romantiche e una somma di sentimenti che si concretano in un atteggiamento l'«eroico» E Byron lo si è visto e *eroe* più e meglio d altri archetipicamente Poi ci sono gli affetti sino al limite delle affezioni e infezioni Poi c'è quasi discrimine dell «eroismo» il senso *della morte* la familiarità con la morte l idealizzazione della morte, la perdita reale di corporalità nel mentre se ne esibiscono le qualità fisiche E la sublimazione del «negativo» La morte infine si porta appresso le varianti del *sonno* e del *sogno*, come momenti o fenomeni di mediazione (medium) Ogni cosa collocata in un ambiente correlato dove predomina la *natura* intesa come paesaggio E su in cielo la luna Cosa sono i luoghi comuni del romanticismo? Ebbene sì, ma comuni perché diffusi e riconoscibili che tra le pagine di Byron trovano la loro affermazione

Vuol dire, allora, che la miglior lettura di questi *Pezzi domestici* secondo anche il consiglio di Gorlier e Dapino, mi sembra è quella che tiene d occhio, accanto parallelamente, *Giaurro Corsaro, Lara, Don Juan, Aroldo* , poiché qualcosa vi si ritroverà nelle poesie Non senza sorprese però Che sono di intonazione in primis, dovute pure alla costrizione dello spazio, alla misura Quindi, assieme alle astrazioni metafisiche o visionarie, alle metaforizzazioni dell esperienza privata, anche quell esperienza e quella *privacy* domesticamente offerte nella loro storicità nella loro dimensione lirica minuta, benché resista l'atmosfera, il senso di vivere in una assolutezza definitiva

Sono le impressioni, lo rispetto di un lettore non addetto ai lavori specifici dell anglista Non so infatti quanta sostanza abbiano, ma so che quel *festering* imputridente, che mi è saltato agli occhi subito all'inizio, in *A Sketch*, mi caccia avanti fino a Baudelaire, per andar sul grosso, così come, nella stessa poesia, a *vile mask the Gorgon would disown*, una maschera abbietta che la Gorgone non vorrebbe Anticipazioni, segnali

È a questo punto che ho tentato di chiedere soccorso alla pittura, per avere una chiave in più Legittimo ricorso, non solo per analogia ma per consanguineità culturale Dapino cita Blake e Füssli, ha ragione Ma come faccio a dimenticare Hogarth Lawrence o Raynolds o Turner? Perché allora Blake o Füssli o Turner hanno tutta la fortuna che manca oggi a Byron? Eppure anche essi trovano un loro spazio in queste poesie E lo trova, di più il Delacroix che si era cimentato «in diretta» con *Giaurro e il pascià* e con *La morte di Lara* Mi rendo conto che il cane si sta mangiando la coda, Delacroix in abbinamento con Byron riapre il discorso sul maestro, il capostipite Si ricomincia da capo, ci si domanda di nuovo «come mai», cos'è successo se la presenza è così evidente E «come mai» se (la raccolta di Dapino lo dimostra) la qualità è così alta, il testo così affascinante

Folco Portinari

Festa-concerto per ricordare Sandro Penna

ROMA — Cade in questo periodo il decennale della morte del poeta perugino Sandro Penna Una scomparsa avvenuta nella sua casa romana di via della Mole de Fiorentini fra l indifferenza di tutti o quasi letterati e non Al contrario dopo dieci anni sono in molti nel riconoscerlo come uno dei più grandi poeti del Novecento

È proprio in memoria di «Pennino» diminutivo con cui veniva chiamato da Umberto Saba oggi alle 21, presso il teatro Sala Umberto di Roma in via della Mercede si terrà una manifestazione in suo ricordo intitolata «Concerto per Sandro Penna»

«Niente di commemorativo, né di critico — afferma Elio Pecora ideatore e curatore della serata — Vuole essere una festa un tributo d affetto e la prova dell attenzione per Penna Sul palco si avvicenderanno musicisti poeti danzatori attori artisti affezionati al poeta presentando ognuno un opera dedicata, ispirata o riguardante la sua figura

«Questo è il primo vero atto di omaggio che si concluderà con una mostra-convegno a giugno alla Biblioteca Nazionale di Roma — continua Pecora — dove si potrà vedere l'epistolario con Montale e Saba, i luoghi dove Penna ha vissuto e tutto ciò che può giovare alla sua conoscenza» C'è da dire che la realizzazione del «concerto», organizzato senza fondi (anche l ingresso avviene esclusivamente dietro invito), è stato possibile grazie al direttore della Sala Umberto, Marco Casella, che ha messo ha disposizione il teatro, ad Angelo De Florio, che ha organizzato la parte tecnica della serata e a tutti gli artisti che vi partecipano gratuitamente Fra questi, Dario Bellezza, lo stesso Elio Pecora, Maria Luisa Spaziani Elsa de Giorgi, Jolanda Insana Renzo Paris Marcia Theophilo, Alberto Toni e Valentino Zeichen leggeranno una propria poesia dedicata a Penna Patrick King e Alberto Sorbelli danzeranno ciascuno un «a solo», il primo su musica di Chopin, il secondo su un brano («Rara Requiem») che Bussotti ha scritto in onore di Penna la cantante Adriana Chianese accompagnata all oboe da Orietta Orengo, eseguirà una canzone composta da Sergio Rendine su versi di Penna («Le porte del mondo non sanno») gli attori Francesca Benedetti e Piero Caretto leggeranno una scelta di poesie penniane e due brevi prose, il coro «Orazio Vecchi» e il chitarrista Antonio de Rose eseguiranno brani di Mozart e Debussy, autori molto amati dal poeta perugino Infine sarà proiettato il film di Mario Schifano «Umano troppo umano», che il pittore girò nei primi anni 70

Il materiale originale su Sandro Penna dopo la mostra di giugno resterà in dotazione della Biblioteca Nazionale Mater.ale che rischiò di essere distrutto il giorno stesso della sua morte a causa della scarsa attenzione di cui godeva il poco mansueto Pennino

Gianfranco D'Alonzo

Il capolavoro di Leonardo «rivisto» da Andy Warhol abile divo della pop-art

Una Cena da un milione di dollari

MILANO — *Il Cenacolo chiude La polvere e il fiato dei visitatori gli fanno male Direttori generali del ministero dei Beni Culturali, direttori dell Istituto di restauro sovraintendenti alle belle arti e amministratori comunali discutono sulle tecniche del restauro, sulla possibilità di verificare le condizioni dell originale, sulla chiusura del traffico nella zona di Santa Maria delle Grazie Sono tutti preoccupati che il capolavoro di Leonardo da Vinci vada definitivamente perso L unico che se ne infischia e Andy Warhol «Si ho letto sul giornale che l Ultima cena sarà chiusa al pubblico, ma non mi sembra un problema, basta che i visitatori attraversino la strada e potranno dare un occhiata al mio Cenacolo»*

La battuta un po' telefonata, cala sul pubblico presente all inaugurazione della sua mostra milanese Qualcuno si offende e lo accusa di immodestia, qualcuno addirittura comincia a sacramentare contro l'artista americano che non si cura dell arte europea da salvare C'è chi, infine, applaude per la trovata Ma a dir la verità sembra passato un secolo da quando il santone della pop art americana provocava e scandalizzava mezzo mondo, da quando nel '61 le scatole di zuppa Campbell impazzavano insieme alle bottigliette della Coca Cola, da quando la Pop art dichiarava di voler essere arte alla portata di tutti utilitaria e seriale, da quando «Kiss» «Sleep», «Blue Movie» «Blow Job» rappresentavano a camera fissa un gesto (dormire mangiare, baciare, fumare, fare l'amore) sempre quello e solo quello da quando i ritratti di morti celebri (Marilyn Monroe) e meno tenevano banco, da quando l'underground newyorkese era di casa alla Factory

Andy Warhol non scandalizza più Probabilmente non ne ha nemmeno voglia Continua solo a riprodurre il suo modo di lavorare «ho sempre fatto la stessa cosa e la continuo a fare», dichiara senza troppo entusiasmo E a furia di fare copie, serigrafie, di intendere l'arte come serialità e riproducibilità tecnica anche lui sembra ormai una copia Un oleogramma, un uomo di gomma con tanto di registratore inserito al posto delle corde vocali, un sessantenne, un cinquantottenne (la sua data di nascita è sempre stata un mistero) totalmente artificiale, un essere che non vuol fare i conti con la materia, vuol sembrare solo un'immagine televisiva Parrucchino bianco, occhiali con montatura azzurra, cerone sul viso per renderlo ancora più pallido, giaccone e pantaloni neri, occhi azzurri fissi nel vuoto, sembra proprio ricalcare la definizione che qualche anno fa dava di lui Allen Ginsberg «Bianco come un extraterrestre, pallido come un morto»

Guardarlo mentre si destreggia fra fotografi, televisioni, flash, libri e cataloghi da autografare è comunque uno spettacolo Nella galleria bianca allestita dal Credito Valtellinese nell'ex palazzo delle Stelline di Corso Magenta è l'unico a spiccare sugli altri Nel manichino ritorna tutta la capacità antica di porsi al centro dello spettacolo, l'abilità di essere sempre e comunque un media-star Non era lui a proclamare negli anni 60 «Tutti possono diventare qualcuno, basta comparire per un paio di minuti in televisione»?

Proprio vedendo l'artista a fianco delle sue tele, al centro dell'attenzione, si può capire il senso del suo lavoro se è vero quanto ha dichiarato a più riprese «Se volete sapere tutto su Andy Warhol basta che guardiate la superficie quella delle mie pitture, dei miei film e la mia, lì sono io, non c è niente dietro»

Una regola d'oro che vale anche per questo Cenacolo Le quattro grandi tele, le nove variazioni sul tema, i 12 studi sulla testa del Cristo dicono tutto Dicono dell'abilità di Warhol nell'usare lo spazio pittorico, della sua grande maestria nel creare l evento spettacolare, del gusto di rileggere un capolavoro in chiave pop (o post moderna? Chissà) Il suo è un gioco raffinato che si basa al cento per cento sul colore Rossi, gialli, azzurri, tinte mimetiche e fosforescenti finiscono per ricoprire in forma di graffiti, quadrati e strisce l'originale, facendolo diventare di volta in volta radiografia, immagine da restauro, invenzione irriverente E il tutto senza starci a pensare troppo «Leonardo da Vinci convinceva i suoi mecenati che il tempo in cui pensava valeva qualcosa — e valeva anche di più del tempo durante il quale dipingeva — e per lui poteva essere vero, ma io so che il tempo in cui penso non vale niente Mi aspetto di essere pagato solo per il tempo durante il quale faccio» In questo caso ci sono voluti due anni per completare l'opera

Un'immagine del Cristo del Cenacolo secondo Andy Warhol

Due anni da quando Alexandre Jolas, mercante greco, aveva intuito l'affare e gli aveva commissionato il lavoro A quanto pare il cecoslovacco americanizzato ha accettato di buon grado l'impresa oltre che per quattrini (più o meno un milione di dollari) perché il Cenacolo di Leonardo da Vinci è per lui oggetto di uso comune visto e rivisto «Era nella mia camera sopra al letto, lo vedevo tutte le sere prima di andare a dormire La mia famiglia era religiosa e cattolica — spiega — Forse per questo per le sue serigrafie non ha utilizzato l'originale, ma semplicemente le foto di un calendario Insomma un'immagine da cartolina per costruirne tante altre

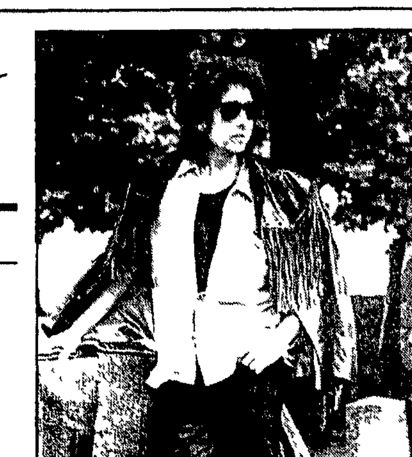
Cartoline che, però, piacciono anche al priore della chiesa di Santa Maria delle Grazie «Warhol come commentatore ufficiale di Leonardo ci pare interessante» Cosa volete d'altro, c'è anche l'imprimatur ufficiale L'Ultima Cena può rimanere chiusa Basta Warhol

Luca Caioli

dischi

ROCK

Con un omaggio ai grandi miti tornano a galla i vecchi Kinks



THE KINKS «Think Visual» - London 828 030-1 (PolyGram)

Litigi, defezioni, addirittura morti hanno ormai relegato alla storia i grandi gruppi del rock americano e britannico degli anni Sessanta Di recente, è vero, hanno rifatto capolino gli Animals, ma tutto sommato era meglio non lo facessero Spariti, forse in tempo, i Beatles, adesso è la volta ormai definitiva, a quanto pare, degli Stones, già passati agli archivi Who e Led Zeppelin, decretata in tribunale, come non mancasse altra soluzione, la fine dei gloriosi Pink Floyd Tutte cose che hanno fatto notizia Ma non sempre, come si suol dire, è tutto oro quel che luce e non sempre il clamore è tutto Pensiamo, ad esempio, ai Kinks Ricordiamo quando sono nati? Era il 1964, per iniziativa di Ray Davies, chitarrista e compositore, e con l'appoggio di suo fratello Dave, chitarrista anche lui Erano i tempi di *All Day and All the Night* e di *Set Me Free* negli anni a venire di album come *Preservation Society* e *Arthur or the Decline and Fall of the British Empire* titoli già da soli abbastanza significativi del «programma» dei Kinks

Mick Jagger e (in alto) Bob Dylan

Da noi, a onor del vero, il gruppo non ha mai conosciuto grande popolarità Ma i Kinks, pressoché ogni anno, propongono un nuovo album, dimostrando una grande vitalità che si esprime al di fuori di tensioni spettacolari e di ogni fracassona promotion

La mente resta sempre Ray e con lui c è sempre Dave nel tempo sono cambiati i compagni di lavoro e adesso troviamo Ian Gibbons alle tastiere Jim Rodford alla chitarra bassa mentre alla batteria in questo *Think Visual* (un titolo molto allusivo alla voga attuale) si alternano Bon Henrit e Mick Avory

I Kinks sembrano, ancora una volta aver operato il miracolo di rendere attuale la loro musica lasciandola inalterata rispetto al passato Manca ogni tipo di aggiornamento sensazionale ed effettistico eppure non c è neppure ombra di malinconia

Ciò che distingue e rende curioso quest ultimo album e una sequela di omaggi difficile dire se del tutto voluti o no che la vocalità di Ray Davies rende ad alcuni numi *Working at the Factory* una storia forse si e forse no autobiografica sul condizionamento discografico rammenta curiosamente la celebre *Yellow Submarine* dei Beatles *Lost and Found* trova nel a voce di Davies strane coincidenze foniche con Bob Dylan e altrettanto sembra fare la melodia *Repetition* invece posta il fuoco allusivo su un Mick Jagger

Non manca il classico blues, rappresentato qui da *Video Shop* Insomma i Kinks non finiscono per più d una ragione, di stupire e continuano a farlo senza pretese di spettacolarità

daniele ionio

JAZZ

Al piano c'è tutto Monk

Thelonious Monk

THELONIOUS MONK «Pure Monk» - Milestones HB 6024 (doppio) (Fonit Cetra)

Del periodo Riverside (la casa indipendente che riuscì nella seconda metà degli anni Cinquanta finalmente a lanciarlo) esiste da tempo un opera omnia, realizzata fra l altro in Italia a cura della Fonit Cetra Tuttavia imprese così impegnative richiedono inevitabilmente altrettanto impegno economico da parte dell acquirente e perciò i vari album isolati mantengono la loro validità pratica Nel caso, poi di *Pure Monk* si è di fronte non a una pura e semplice ristampa ma ad una scelta dai vari Lp originariamente editi dalla Riverside scelta basata su un idea ben precisa Monk solo al pianoforte

I vari titoli sono estratti da *Plays Duke Ellington The Unique Brilliant Corners, Himself, Monk and Coltrane Alone in San Francisco* compresi fra il '55 e il '59 Mai infatti, Monk aveva realizzato un intero album di piano solo Un disco-idea, insomma dove ad alcuni classici composti da Monk s affiancano vari standard

daniele ionio

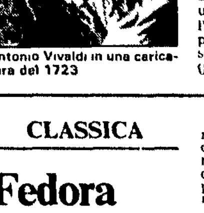
Segnalazioni

VIVALDI 6 Concerti (R 151, 548, 558, 516, 461, 532), The English Concert, dir Pinnock (ARCHIV 415 674-1)

Una piacevole antologia vivaldiana, che raccoglie senza un criterio unitario concerti destinati a organici diversi e di diverso carattere, da quello «alla rustica» che da il titolo al disco a quello «con molti strumenti» R 558 a quello per due mandolini R 532 Tutte molto pregevoli le interpretazioni per la felice vitalità e la fantasiosa freschezza (*p p*)

HAYDN Missa in angustiis (Nelson-Messe) Coro e Orchestra della Radio Bavarese, Hendricks Lipovsek Araiza Meven dir Colin Davis (PHILIPS 416 358-2 o 1, CD o LP)

La terza delle messe della tarda maturità di Haydn si chiama *Missa in angustiis* perché composta nel 1798 in tempo di guerra tra l'Austria e la Francia ed è soprannominata Nelson-Messe perché fu finita di comporre dopo la vittoria di Nelson ad Abukir (Haydn avrebbe aggiunto allora gli squilli di tromba nel *Benedictus* ma pare che la notizia sia giunta a Vienna soltanto dopo il compimento della messa) La direzione di Colin Davis esalta con vigore il grande respiro sinfonico che caratterizza questa partitura Pregevoli i solisti (*p p*)


Antonio Vivaldi in una caricatura del 1723

CABEZON 18 composizioni trascritte, Hesperion XX (EMI, Reflexe, 067 2703851)

Con il titolo «musica strumentale spagnola al tempo di Carlo V» il complesso Hesperion XX diretto da Jordi Savall presenta un'antologia di 18 pezzi di Antonio de Cabezon (1510-1566) composti per strumento a tastiera (o per vihuela e arpa) e qui trascritti per diversi gruppi strumentali secondo una prassi che rientrava nelle consuetudini della musica di corte spagnola cinquecentesca La scelta esemplifica i diversi generi della musica di Cabezon privilegiando i bellissimi *tientos* e offre un'immagine pregevole dell'opera di uno dei massimi protagonisti della musica strumentale del secolo XVI (*p p*)

CLASSICA

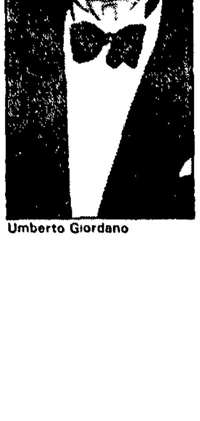
Il coro salva Bach

BACH Passione secondo Giovanni Monteverdi Choir English Baroque Soloists dir Gardiner (Archiv 419 324 2 o 1 2 Cd o 2 Lp)

Punto di forza di questa nuova incisione della *Passione secondo Giovanni* e la qualità dell orchestra e del coro non e poco se si tiene conto della particolare importanza che hanno nella partitura della *Passione secondo Giovanni* le pagine corali quelle su testo scritto appositamente e soprattutto quelle basate sul testo evangelico (nei momenti in cui parla la folla) esse hanno un rilievo incandescente una drammatica intensità espressiva Nella concisione della *Passione secondo Giovanni* il peso dei cori contribuisce a dare l impressione di una tensione più violenta e diretta

La direzione di John Eliot Gardiner non mira ad esaltarla puntando piuttosto su scelte più trattenute ed interiorizzate in qualche caso su una sorta di *understatement* che però troviamo in genere più persuasivo quando è applicato alla monumentalità di certe tradizioni interpretative handeliane I solisti sono corretti ma un poco scialbi a cominciare dall Evangelista di Anthony Rolfe Johnson anche questo aspetto si collega all impostazione generale di una interpretazione di notevole qualità ma da cui preferiremmo talvolta un diverso approfondimento espressivo

Paolo Petazzi


Umberto Giordano

CLASSICA

Fedora alla ungherese

GIORDANO Fedora, Marton Carreras, orchestra e coro della Radio ungherese, dir G. Patanè (2 Lp Cbs 12M 42181)

Un tempo fortunatissima, *Fedora* (1898) è diventata una rarità Il ridimensionamento era fatale, e non c è ragione di dolersene, ma è anche bene che un documento di gusto per molti aspetti significativo come questo sia disponibile in disco Le effusioni melodiche ridotte a puro gesto, la drammaturgia da romanzo d appendice sono limiti che offrono spunti di riflessione utili per comprendere le vicende del gusto musicale italiano dell epoca.

Quanto c'è di dignitoso e non volgare nella scrittura strumentale viene posto in luce con cura ed equilibrio dalla direzione di Giuseppe Patanè in questa nuova incisione, utile frutto della collaborazione tra la Cbs e la Hungaroton (abbiamo già avuto occasione di apprezzare contributi ungheresi alla diffusione di rarità operistiche) Ungherese è la protagonista e tutta la compagnia di canto con l eccezione di Carreras Eva Marton offre di Fedora un ritratto efficace e vocalmente solido, José Carreras ha ancora una voce di notevole fascino timbrico e si attiene ad un gusto controllato gli altri sono corretti e piacevoli se si prescinde dai molti problemi di dizione

Paolo Petazzi